



MONS. MARIO DELPINI  
*Arcivescovo di Milano*

Milano, 9 aprile 2020

Carissimi confratelli,

a tutti il saluto più affettuoso, al carissimo card. Angelo Scola, al venerato card. Renato Corti, ai vescovi ausiliari, ai vescovi residenti in diocesi a tutti i preti della Diocesi, degli Istituti di Vita consacrata, ai preti in convenzione, ai cappellani delle cappellanie etniche.

Celebriamo la grazia di essere ministri ordinati, diaconi, preti, vescovi, in un contesto drammatico, confuso, pieno di lutti, di dolore, di incertezze, invaso da torrenti incontrollabili di notizie, mentre un'ostinata reticenza censura le sorti dei più poveri.

Ho tanto desiderato occasioni di incontro tra noi, nella celebrazione penitenziale all'inizio della quaresima, negli incontri di zona, nella Messa Crismale. Non è stato possibile. Non sappiamo quando sarà possibile. Cerco però di mantenere i profondi rapporti di comunione che ci uniscono, nella viva speranza di prossime convocazioni.

Mi trovo spesso, di questi tempi a pensare alle forme diverse di incontro e di comunione. Siamo abituati a incontri che si realizzano con la presenza fisica delle persone. Ci stiamo abituando a incontri realizzati con la mediazione di strumenti di comunicazione: anche questi sono incontri. Viviamo e pensiamo molto meno alla comunione dei santi, che per altro professiamo nel Credo Apostolico: una comunione "spirituale". Forse anche noi riteniamo "spirituale" qualche cosa di evanescente. Io sono convinto che sia la base di tutte le altre forme di comunione, fisica, psicologica, mediatica, e continuo a professare: credo la comunione dei santi. Invito tutti voi a professare anche questo articolo di fede.

*Cominciamo dai morti e dalla morte.*

La prima parola che voglio condividere è l'incontro con la morte. In ogni comunità i lutti sono numerosi: molte famiglie, e anche alcuni del clero, piangono i loro cari.

Nelle Residenze per Anziani un certo numero di ospiti ha compiuto il passaggio all'altra riva in una condizione particolarmente penosa, per le difficoltà di comunicazione, per l'assenza dei propri cari e per l'impossibilità delle celebrazioni.

In questo periodo, dall'inizio del mese di marzo, sono morti, i preti diocesani e religiosi: don Marco Barbetta, mons Ezio Bisello, don Luigi Brigatti, don Alfio Carnelli, Barnabiti di sant'Alessandro, in Milano, mons Franco Carnevali, don Giuseppe Cattaneo, P. Ildefonso Dal Bello, dei benedettini di Dumenza, don Enrico De Nicolò, saveriani di Desio, don Costante Ferranti, dei comboniani di Bruzzano, P. Camillo (Giuseppe) Galbiati, dei frati minori, P. Donato Ginellio, dei frati Minori; don Luigi Giussani, Mons Pino Marelli, don Cesare Meazza, don Paolo Merlo, don Alessandro Morgani, salesiani di Sesto San Giovanni, don Giancarlo Quadri, don Mario Salvioni, don Cesare Terraneo, don Agostino Sosio, salesiano, Padre Costante Ferrante e Padre Giuseppe Simoni, comboniani. Noi viviamo per tutti il rammarico di funerali non celebrati, di congedi che colgono impreparati il popolo di Dio, il clero, il Vescovo.

Li ricordiamo tutti nelle nostre preghiere e, a Dio piacendo vorremmo partecipare tutti alla celebrazione di suffragio che è fissata per la sera di giovedì 18 giugno.

I numeri impressionanti e il nostro coinvolgimento personale sono un invito ineludibile a pensare alla morte, alla nostra morte.

Invoco per me e per tutti la grazia che il nostro pensiero sia cristiano: il pensiero alla morte aiuti a vivere, con coscienza più vigile, con consapevolezza più realistica della propria fragilità, custodendo l'atteggiamento di gratitudine perché la vita è dono. Entriamo nella celebrazione della Pasqua, mistero di morte e risurrezione. Non siamo alla ricerca di qualche generica parola di conforto e di rassicurazione per supportare fragilità psicologiche. Viviamo, per grazia, l'incontro con il Signore Risorto, risurrezione e vita, principio di vita eterna, vita di Dio, divinizzazione.

La fede cristiana nella risurrezione risulta evidentemente estranea al pensiero contemporaneo, così come è risultata ridicola e improponibile agli Ateniesi (At 17,32), che, per altro, Paolo riteneva *molto religiosi* (At 17,22). Noi però non possiamo tacere il fondamento della nostra fede, che è la sostanza del nostro ministero: *se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede* (1Cor 15,14).

Non possiamo perdere l'occasione di questa celebrazione della Pasqua: è il tempo opportuno professare e vivere l'incontro con Colui in cui crediamo, approfondire la nostra riflessione e comprensione teologica del kerygma e annunciare in ogni occasione le ragioni della nostra speranza.

*Gareggiate nello stimarvi a vicenda* (Rm 12,9).

Rileggo volentieri il capitolo 12 della lettera ai Romani e mi sento incoraggiato a esprimere la profonda stima e ammirazione che sento per voi tutti.

In primo luogo esprimo la mia stima e gratitudine per Papa Francesco: la sua vicinanza alla tribolazione che il mondo intero sta vivendo e la sua particolare attenzione per la Lombardia, per le Diocesi più provate e anche per Milano è commovente. I suoi gesti sono edificanti, l'evento del 27 marzo ha raccolto l'attenzione del mondo e la sua benedizione nella piazza deserta ha raggiunto tutti i credenti e tutti i luoghi della terra. Le sue parole toccano il cuore, fanno pensare, incoraggiano ad agire con generosità, prontezza e intelligenza. Grazie, Santo Padre!

Esprimo la mia stima e gratitudine per la Conferenza Episcopale Italiana: ci siamo sentiti aiutati a interpretare la situazione e le indicazioni delle autorità competenti; abbiamo apprezzato la destinazione di risorse alla Caritas e alle strutture sanitarie per affrontare le prime emergenze. Grande stima ho per i confratelli nell'episcopato che sono esemplari con la loro prossimità al popolo di Dio, con la loro parola e i loro gesti confortano e benedicono la gente e anche me.

Ma in questo momento mi sta più a cuore dire la mia stima a voi, preti del presbiterio diocesano, diocesani e consacrati, e a voi, diaconi del nostro clero.

In questo tempo di epidemia, la vostra presenza fedele, attenta, zelante è stata di grande conforto per le nostre comunità. Tutti avete sentito la frustrazione di dover sospendere molte attività preparate con cura e necessarie per la vita delle comunità. Tutti avete sofferto delle limitazioni di movimento che hanno impedito di visitare i malati, di incontrare i confratelli, di partecipare alle celebrazioni tipiche della quaresima, di far visita ai vostri familiari.

Molti si sono sentiti mortificati per un senso di impotenza e per un cruccio di inadempienza per non poter essere là dove stanno i medici, gli infermieri, più vicini ai malati e ai morenti, più esposti all'insidia del contagio, il nemico invisibile e spietato: vi siete sentiti come i cappellani militari trattenuti nelle retrovie, mentre i loro ragazzi erano in trincea. Vi stimo anche per questo, per aver approfondito una "spiritualità delle retrovie", una disponibilità alla rinuncia del protagonismo e

dell'eroismo per essere semplicemente dei servi: "Signore, abbiamo fatto quello che ci hai chiesto, quello che dovevamo".

In questa situazione inedita avete trovato vie inedite per entrare nelle case, anche in quelle in cui non siete entrati mai, usando anche mezzi di comunicazione ai quali molti di noi non sono molto abituati, almeno per quanto riguarda la preghiera liturgica. Avete trovato parole di consolazione, di incoraggiamento per le persone provate negli affetti, nella salute, nel lutto. Avete fatto capire a persone isolate in solitudine la vostra vicinanza con messaggi e gesti di attenzione.

Avete incoraggiato molti, giovani e adulti, a praticare, con tutte le cautele del caso, gesti di carità necessari e urgenti. E quanti di voi ci hanno messo del proprio, lasciando alla parrocchia il contributo che sarebbe loro dovuto, devolvendo a fondi di solidarietà quello di cui dispongono!

Io vi dico la mia stima e la mia riconoscenza.

La parola di Dio è stata annunciata; la catechesi non è mancata, grazie a catechisti e catechiste che hanno trovato con voi i modi opportuni per continuare ad accompagnare i ragazzi loro affidati.

La celebrazione per i fedeli, anche senza la presenza fisica dei fedeli, l'intercessione per tutti, vivi e defunti, non si è mai interrotta. La parola buona è stata donata, per persone preoccupate, stremate dal lavoro o impensierite dalle paure per il futuro.

Io vi dico tutta la mia ammirazione: siete stati là dove il vescovo vi ha mandato, come sentinelle affidabili. Non vi è mai neppure passato per la mente di andare altrove a cercare sicurezza e tranquillità. Anzi alcuni di voi hanno espresso il desiderio di farsi presente là dove è più necessario, dove però non è possibile andare: per assistere i malati, per seppellire i morti.

E vi dico la mia stima anche per quello che non è visibile: per il tempo prolungato della preghiera, la fedeltà più ordinata alla liturgia delle ore, la meditazione più intensa della Parola di Dio, la lettura e lo studio.

Quante altre attenzioni pastorale state esercitando! ma non sono in grado di elencarle tutte. So che Dio le vede tutte.

Invito anche voi ad avere stima gli uni degli altri, ad apprezzare quanto di buono fanno i confratelli, ad incoraggiarvi a vicenda nel recepire le indicazioni dei vescovi e delle autorità competenti.

Vi assicuro che non c'è un concorso a premi per chi si rivela più originale o per chi viene cliccato di più o quello che si espone a più gravi pericoli per uno zelo discutibile. Quello che ispira ogni confratello è il desiderio di raggiungere la sua gente. *"La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"* (1Cor 13,4-7).

Ecco: viviamo nella carità. La nostra comunione, la sincera fraternità, la collaborazione cordiale, l'essere uniti in un solo spirito sono i segni più necessari per sostenere la fede della gente.

## *Celebriamo la Pasqua del Signore*

Ci prepariamo a celebrare la Pasqua in forme molto condizionate dalle prescrizioni che abbiamo ricevuto e che vogliamo accogliere con senso di responsabilità e con il buon senso e il realismo di servitori avveduti del popolo cristiano.

Le indicazioni applicative di quanto prescritto dall'autorità civile e dalla Segreteria CEI, sono state date da Mons Agnesi; il Vicariato per la Formazione Permanente del Clero ha preparato una scheda per favorire la preparazione personale alla Pasqua: ringrazio tutti di cuore.

Io vorrei solo condividere con voi il senso di incompiuto di qualsiasi forma celebrativa che non sia l'assemblea radunata per la celebrazione dell'eucaristia. Ogni incompiutezza contiene delle potenzialità: si devono valorizzare. Ogni incompiutezza è, evidentemente, insoddisfacente. È quindi legittimo che ciascuno insista di più su un aspetto o su un altro: credo che sia importante non squalificare quello che fanno gli altri.

Mi permetto, infine, di ricordare solo qualche ovvietà.

In primo luogo la celebrazione non è una proprietà del prete: quindi anche le scelte (insistenza sui mezzi per trasmettere nelle case le celebrazioni in chiesa parrocchiale o insistenza sul dare vita a momenti di preghiera nella chiesa domestica) è bene che siano condivise con il consiglio pastorale nelle modalità possibili.

In secondo luogo la trasmissione delle celebrazioni sottolinea il punto di riferimento comune, anche se non è un'assemblea: è però un modo per guardare insieme verso una direzione, per ascoltare insieme la parola di Dio e il suo commento, per condividere preghiere per i vivi e per i morti. Per chi è solo in casa seguire le trasmissioni delle celebrazioni, di Papa Francesco o del Vescovo o del proprio Parroco è il modo più realistico per celebrare questa Pasqua. Certo richiede delle condizioni di attenzione e una disciplina della posizione e del raccoglimento che consenta di vivere la differenza tra la trasmissione di una celebrazione e qualsiasi altro spettacolo trasmesso. In ogni caso, certo, manca la concretezza fisica della presenza e la partecipazione al banchetto eucaristico.

In terzo luogo la preghiera domestica è una vera sfida alla intraprendenza e semplicità del ritrovarsi in famiglia, per chi ha una famiglia, è occasione per immaginare riti e segni che rendono possibile ascoltare la parola di Dio, intercedere per tutti, esprimere la comunione nella fede e l'essere nella Chiesa, anche se manca l'espressione dell'appartenenza a una comunità e la partecipazione al banchetto eucaristico.

Questa situazione impone dei limiti mortificanti, ma cerchiamo di trarne il bene possibile e sperare che finisca presto.

## *Auguri*

In conclusione voglio che giunga a tutti i ministri ordinati il mio augurio per questa Pasqua e la mia benedizione. Ho scritto un augurio che si ispira alla apparizione di Gesù, *mentre erano chiuse le porte per timore ...* (cfr Gv 20,19ss). L'evangelista Giovanni che dà testimonianza di quell'ultima sera (cfr Gv 13-17), fatta di umile servizio nella lavanda dei piedi, di affettuosa confidenza, di preghiera, offre il percorso più intenso per vivere questa settimana autentica. E il racconto della sera di quello stesso giorno, il primo della settimana può aiutarci a vivere veramente la Pasqua, anche se in un modo che non avremmo immaginato.

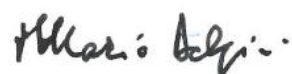
Auguri, dunque, auguri, a voi, a tutti coloro che vi sono cari! Auguri e ogni benedizione.

*Erano chiuse le porte,  
quel giorno, il primo della settimana.  
Dietro le porte chiuse  
abitavano discepoli spaventati:  
erano chiusi i pensieri, non solo le porte;  
era corto lo sguardo,  
era triste il volto,  
era arido il cuore,  
era spenta la speranza.*

*La sera di quello stesso giorno, il primo della settimana,  
il primo della vita nuova  
venne Gesù.  
Anche dietro le porte chiuse  
si celebra l'incontro:  
lo sguardo riconosce nella gloria del Risorto  
il compimento dell'amore crocifisso.*

*Venne Gesù:  
il cuore si apre alla grazia,  
il volto si dispone alla gioia,  
lo sguardo si allarga alla missione fino ai confini del mondo,  
la storia sbagliata è avvolta dalla grazia del perdono.  
E la speranza! Ah, la speranza non si trattiene in angusti confini,  
è speranza di vita eterna!*

*Viene Gesù, anche quest'anno  
il primo giorno della settimana  
mentre sono chiuse le porte,  
la fede riconosce il Signore,  
la casa ospita la gioia.  
E la speranza! Ah, la speranza!*

  
+ Mario Delpini  
Arcivescovo

**Auguri per la Santa Pasqua!**  
**Quella di quest'anno 2020, nel tempo dell'epidemia: santa Pasqua!**